

GUIDA AL PERCORSO "GIORNO DELLA MEMORIA" SCUOLA PRIMARIA

Diapo n.1

Chiedere ai bambini di "leggere l'immagine"

- Che cosa si vede nella diapositiva? Il filo spinato (che cosa serve un filo spinato? Ancora oggi si usa? Che cosa significa che è di colore rosso? Cosa sono quelle "nuvole" che si vedono sullo sfondo? Sono fumo. Il fumo c'è quando qualcosa brucia. Che cosa bruciava?
- Cosa conoscete di questo argomento? Da chi avete sentito queste notizie
- Interpretare e spiegare la scritta e la data e il suo significato.

Diapo 2: collocare nel tempo i fatti della Shoah: interpretare le immagini delle generazioni. Chi ha ancora i bisnonni? Cosa vi hanno raccontato?

Ecco due personaggi che stanno all'origine della shoah.

Diapo n.3

Foto di Hitler e Mussolini . Li riconoscete.... dove li avete visti.... far rilevare lo sguardo, la postura , lo stemma sul braccio. Quali emozioni trasmettono: aggressività, violenza

Diapo n. 4

Quando sono nati fascismo e nazismoi simboli. Cos'è una dittatura ? In Storia avete studiato qualche dittatura?

Diapo n.5

Caratteristiche del fascismo.... osservare e commentare le immagini

Diapo 6

Caratteristiche del nazismo. Analisi delle foto (far notare il consenso)

Diapo 7

Spiegazione del termine ebraico Shoah (distruzione), anni fa si parlava di Olocausto (sacrificio supremo) Ci sono varie fasi, la prima LEGGI RAZZIALI . Commentare le foto.

Diapo 8

Le leggi razziali in Italia. Soffermarsi specialmente sull'esclusione da scuola.... osservare le immagini

Diapo 9

Testimonianze di Elena Ottolenghi (lettura) o di Liliana Segre (videoclip)

Diapo 10

La Shoah (seconda fase) i Ghetti. Far rilevare le condizioni di vita, di sradicamento....

Diapo 11 (terza fase) la soluzione finale . Chiude il percorso iniziato con le leggi razziali. Il viaggio verso il campo . Raccontare brevemente cosa succedeva nei campi....

Diapo 12

Il campo di concentramento di Theresienstadt (o **ghetto di Terezín**) secondo la definizione preferita da alcuni studiosi) è stata una struttura di internamento e deportazione utilizzata dalle forze tedesche durante la Seconda guerra mondiale, tra il 24 novembre 1941 e il 9 maggio 1945. Incorporata dal Terzo Reich nel 1938[3], la città della Repubblica Ceca, a 60 km da Praga[4], è nota per aver concentrato nel campo omonimo «i maggiori artisti» «il fior fiore degli intellettuali ebrei mitteleuropei, pittori, scrittori, musicisti» e con «una forte presenza di bambini». Presentato dalla propaganda nazista come esemplare insediamento ebraico, fu in realtà un luogo di raccolta e smistamento di prigionieri da indirizzare soprattutto ai campi di sterminio[3] di Treblinka ed Auschwitz

Diapo 13

Helga Weissova è nata a Praga il 10 novembre 1929. Fu deportata con i genitori a Terezín il 10 dicembre 1941. In seguito fu deportata ad Auschwitz, Freiberg e Mauthausen. Durante la sua permanenza a Theresienstadt tenne un diario e realizzò numerosi disegni, capaci di documentare la realtà del ghetto. E infatti, *Disegna ciò che vedi* fu il rigido imperativo morale che suo padre l'esortò a seguire e che dà il titolo alla raccolta dei suoi disegni di Terezín, nascosti nel 1944 (al momento della partenza per Auschwitz) e poi recuperati dopo la guerra.

Disegna ciò che vedi", furono le parole di mio padre dopo che gli avevo portato di nascosto, all'interno del campo maschile, il disegno di un pupazzo di neve.

Era il dicembre 1941, poco dopo il nostro arrivo a Terezin.

Il pupazzo di neve sarebbe rimasto il mio ultimo disegno veramente infantile. Spinta dalle parole di mio padre mi sentii chiamata, da quel momento in poi, a rappresentare nei miei disegni la vita quotidiana del Ghetto. Queste immagini, che mi avrebbero profondamente segnato, hanno posto fine alla mia infanzia. Quasi tutti i miei disegni li ho realizzati nell' "alloggio delle ragazze" L410, dove avevo un posto nel piano di mezzo di un letto a castello di tre piani, proprio di fianco alla finestra, da cui vedevo la strada. Tenendo un blocco sulle ginocchia disegnavo dal mio letto tutto quello che vedevo e vivevo. Solo alcuni disegni li ho fatti all'aperto, per strada e nei cortili delle baracche. Nel trasporto verso Terezin avevo portato con me un blocco da disegno, una cassetta di acquerelli, pastelli e matite colorate. I colori mi durarono per quasi tre anni. Il prezioso blocco da disegno che avevo portato da casa era finito presto e in seguito ho usato qualsiasi tipo di carta mi fosse possibile trovare. In questo modo ho realizzato quasi 100 disegni.

Accanto alle immagini che documentavano la vita quotidiana del Ghetto, annotavo le mie esperienze personali. Quando nel 1944 fui deportata ad Auschwitz con mia madre, tre giorni dopo la partenza di mio padre per la stessa meta, lasciai i disegni e il diario in custodia a mio zio, che li nascose e riuscì a salvarli. Subito dopo la Liberazione, nell'estate del 1945, quando i ricordi erano ancora vivissimi nella mia mente, ho completato i miei ricordi di Terezin e ho descritto ciò che sperimentai nei Lager successivi, dove non ebbi più la possibilità di disegnare o scrivere.

Non c'è nessuna fotografia relativa a quei giorni, pertanto i disegni ne sono l'unico documento visivo.

Diapo 14

Il dormitorio L410

Nel campo esisteva un tipo di autogoverno, di autogestione: per esempio, si tentava di

organizzare degli edifici per ragazzi. Quindi, dopo aver dormito anche in una stalla dove prima stavano i cavalli, io sono andata ad abitare in una caserma dove risiedevano solo ragazze dai 10 ai 16 anni.

A me piace molto ricordare questo gruppo, questo collettivo di ragazze: c'era una solidarietà fortissima tra di noi e lì abbiamo imparato anche la tolleranza, non solo la solidarietà. Infatti stando molto strette in condizioni pietose, c'era una grande necessità di tolleranza verso gli atteggiamenti, i comportamenti degli altri. In quel collettivo ho trovato delle amicizie che altrimenti avrei fatto fatica a trovare, e sono amicizie che durano tuttora, con quelle che sono sopravvissute. Eravamo in 30 bambine in una stanza e potete immaginare che, se non ti sopporti, se non vivi la tolleranza, è molto difficile sopravvivere. Almeno 1 su 30 era sempre ammalata e, quando uno è ammalato, ha bisogno di riposo: quindi si doveva imparare il rispetto per gli ammalati, facendo poca confusione stando calme, stando in silenzio.

Diapo 15

Il pacco

Quando una di noi riceveva un pacco, si divideva fra tutte.

Quando dico che qualcuno riceveva dei pacchi, non immaginatevi dei pacchi come i regali di oggi, il contenuto del pacco era modesto. Generalmente conteneva pane, biscotti, zucchero, un pezzo di carne secca: sembra una cosa da poco, invece per noi era fondamentale e, visto che era fondamentale, potete immaginarvi che senso di amicizia ci vuole, quando uno ti dà una fetta del suo pane e quando tu dai agli altri il tuo. Non è mai accaduto che qualcuno rubasse qualcosa a un altro, sebbene ogni cosa fosse tenuta su scaffali aperti.

Diapo 16 -Il lavoro Diapo 17:catturare le pulci – Diapo 18 I lavatori

Diapo 19- 20 -21 la distribuzione del cibo , scarso e di cattiva qualità- rovistare nell'immondizia

Diapo 22: un biglietto d'auguri. La fame era sempre presente... e il cibo anche solo disegnato era un augurio.

Diapo 23: L' ospedale:

La febbre tifoidea ha imperversato per tutto Terezín. Gli ospedali e le infermerie sono affollati. Hanno svuotato un'intera casa e ne hanno fatto un reparto per la febbre tifoidea. Dovunque si vede il cartello Achtung Tyfus. A ogni rubinetto e a ogni pompa, Non dimenticare di lavarti le mani – ma, comunque, l'acqua scorre sempre a stento.[...]Dovete immaginare che i servizi erano proprio assenti, questo portava grossi problemi, molta gente si ammalava e c'erano proprio delle vere epidemie. I bambini erano le persone più esposte essendo nella fase della crescita e non ancora adulti e robusti; quando c'erano delle malattie come la tubercolosi, il tifo e l'epatite, le prime persone ad ammalarsi erano proprio loro.

Diapo 24 LA SCUOLA : *Nel campo c'era una signora, un'insegnante d'arte, che organizzava le ore di disegno con i bambini e insegnava a disegnare. I disegni che i bambini facevano erano un ricordo della vita precedente, erano una descrizione della vita prima del ghetto, piuttosto che un racconto del ghetto. Per noi, questa attività del disegno era molto importante, come aiuto per sopravvivere in queste condizioni, ma non a tutti piaceva il disegno: altri facevano poesia, altri un giornalino. Visto che, dopo, gran parte dei bambini sono stati ulteriormente deportati verso i campi di sterminio, questi disegni, poesie, giornali sono l'unica testimonianza che esiste di loro.*

Diapo 25 -26-27-28 disegni dei bambini della scuola

Diapo 29-30 disegno di farfalla e poesia

Diapo 31 Helga dopo Terezin

Diapo 32-33-34-35- far notare come è cambiato lo stile dei disegni, non c'è colore, trasmettono la drammaticità e la sofferenza ...

Diapo 36 : lager in Germania e in Italia. In Piemonte a Borgo San Dalmazzo dopo l'8 settembre 1943 venne istituito dai tedeschi un campo di raccolta e transito verso i lager della Germania per gli ebrei che dalla Francia scappavano pensando di trovare rifugio in Italia e invece venivano catturati dalle SS.

Diapo 37: le cifre (approssimative) della Shoah

Diapo 38 : I ragazzi di Villa Emma (lettura a parte).

Chi sono i "Giusti: Nel Memoriale di Yad Vashem di Gerusalemme è stato loro dedicato un grande giardino nel quale, prima che lo spazio ne diventasse completamente pieno, per ogni nuovo Giusto riconosciuto veniva piantato un albero. Ai piedi di questi alberi i visitatori lasciano un sasso. L'albero e i sassi sono simboli del ricordo di una persona cara, ma l'albero è anche il simbolo del rinnovarsi della vita. "Chi salva una vita, salva il mondo intero": così si legge nel Talmud. E questa frase, unita all'immagine di un albero che continua a crescere, descrive al meglio chi ha permesso che tanti uomini, donne e bambini, destinati a morte quasi certa, potessero continuare a vivere e a generare nuova vita.

I Giusti riconosciuti da Yad Vashem sono oltre 27mila. Di questi più di 700 sono italiani. Si tratta di riconoscimenti individuali, assegnati sulla base della testimonianza dei sopravvissuti, di testimoni oculari o di documenti attendibili.

Diapo 39 : Un Giusto a Rivoli - Monsignor Vincenzo Barale, che per anni abitò a Rivoli, fu protagonista del salvataggio di oltre sessanta bambini ebrei che furono nascosti assieme a loro coetanei cattolici nel collegio salesiano di Cavaglià.

Monsignor Barale era segretario del cardinale Maurilio Fossati, all'epoca arcivescovo di Torino, il quale aveva già esternato la sua disponibilità ad ospitare gli sfollati. Di qui la scelta estrema di alcune famiglie ebraiche che si videro costrette, per mancanza di altre risorse, ad affidare i propri figli all'arcivescovado, nella speranza che sfuggissero ai rastrellamenti. Monsignor Barale era appunto la figura cui dovevano rivolgersi le famiglie ebraiche che facevano richiesta di protezione. A lui inoltre spettava il compito di accompagnare personalmente i bambini al collegio salesiano di Cavaglià, il cui rettore era don Cavasin. Quest'ultimo rivestiva l'importante compito di fornire ai bambini ebrei i rudimenti base e i rituali del cattolicesimo, in modo tale da rendere evidente la loro assimilazione con gli altri, rendendo così più efficace e sicuro il tentativo di proteggerli.

Questa 'assimilazione' era del tutto simbolica, anzi l'unico intento era far sì che i bambini ebrei apparissero uguali a quelli cattolici. Lo stesso don Cavasin limitava al minimo indispensabile la loro partecipazione personale ai sacramenti.

Monsignor Barale e don Cavasin nel 2014 furono insigniti del titolo di "giusti tra le nazioni" e una lapide- ricordo è stata affissa in via Capra sul muro della casa dove abitò per molti anni.

